

Un'Assemblea di cittadini per i Comuni italiani

ODERAL



**Organizzazione per la Democrazia
Rappresentativa Aleatoria**



Indice

Perché un'Assemblea di cittadini?

Pagina 1

Una seconda aula nei Consigli comunali

Pagina 1

Poteri dell'Assemblea di cittadini

Pagina 2

**Dettagli circa l'implementazione dell'Assemblea di
cittadini**

Pagina 3

Conclusioni

Pagina 6

Sintesi

L'istituzione di un'Assemblea di cittadini come seconda aula dei Consigli comunali italiani accrescerebbe sia la fiducia dei cittadini verso la politica e le istituzioni, sia la sicurezza dei politici e legislatori di avere un ampio sostegno pubblico per le loro decisioni.

Proponiamo pertanto di selezionare un campione casuale e rappresentativo della popolazione, di ampiezza variabile a seconda della grandezza del Comune in oggetto, che adempia a questo ruolo per un arco di tempo previsto di due anni e mezzo (ovvero la metà di una legislatura comunale).

Siamo certi del fatto che la creazione di un'Assemblea di cittadini come seconda aula dei Consigli comunali italiani porrebbe questi all'avanguardia nel delicato processo d'innovazione democratica e ne farebbe un esempio globale di coinvolgimento dei cittadini nella politica e nelle istituzioni.

Perché un'Assemblea di cittadini?

Molte persone ormai non si fidano più dei politici e della politica in generale; la sensazione (giustificata o no) che i politici compiano decisioni a breve termine basate in gran parte su calcoli politici opportunistici, prescindendo dai desideri dei cittadini, sta ormai minando la nostra fede nella democrazia stessa.

La affluenza alle elezioni, l'emblema dei nostri sistemi democratici, è in calo ovunque.

Ma come dovrebbero la politica e le istituzioni integrare la voce dei cittadini? Strumenti come i referendum, le iniziative legislative popolari e le petizioni, pur rappresentando grandi conquiste, appaiono ai giorni nostri strumenti insufficienti. Per non parlare dei sondaggi di opinione; uno strumento superficiale nel migliore dei casi, fuorviante nel peggiore, troppo spesso amplificato dai media e che spesso finisce per avere un effetto addirittura dannoso sui processi di *policy-making*.

Invece di raccogliere le opinioni dei cittadini, le decisioni politiche dovrebbero essere prese dopo aver ascoltato i giudizi, le valutazioni e i pareri informati e meditati dei cittadini.

Questo è ciò a cui un'Assemblea di cittadini dovrebbe servire.

Se un campione di cittadini ben informato avesse la possibilità di deliberare sulle proposte e decidere collegialmente quale sarebbe la miglior scelta da prendere nell'interesse della propria comunità, allora riteniamo che ci sarebbero diversi benefici diretti ed evidenti, tra cui:

- Un incremento della fiducia della società nelle decisioni politiche
- Un aumento della sicurezza dei politici e legislatori di avere un ampio sostegno pubblico per le loro decisioni
- Un decisivo rafforzamento dell'efficacia e della legittimità di un qualsiasi provvedimento preso dall'istituzione comunale che riceva il voto favorevole da un Consiglio eletto e da un'Assemblea di cittadini sorteggiata
- Un notevole contrappeso alla diffusa percezione che il processo politico sia dominato da élite cristallizzate e interessi particolari.

Il vantaggio e beneficio principale derivante dall'istituzione di un'Assemblea di cittadini nei Comuni sarebbe dunque un profondo aumento della legittimità dei provvedimenti presi e una loro maggior condivisione da parte della cittadinanza, rappresentata da politici eletti e concittadini sorteggiati.

Una seconda aula nei Consigli comunali

I Consigli comunali italiani sono organi monocamerale che si rinnovano tramite elezioni ogni 5 anni. Al momento non vi è quindi alcuna "seconda aula" in grado di revisionare la legislazione che passa attraverso i Consigli comunali. La proposta è quella di istituire tale aula sotto forma di un'Assemblea di cittadini (AC) composta da un gruppo di cittadini del Comune selezionati tramite sorteggio.

Perché il sorteggio come strumento di selezione dei membri della AC?

Quante volte abbiamo sentito parlare di Atene come culla della democrazia? E quante volte, allo stesso modo, ci è stato detto che la democrazia odierna – ovvero la Democrazia rappresentativa elettiva – non corrisponde a quella degli antichi greci? Sono dunque vere queste affermazioni? La prima lo è senz'altro; sulla seconda è necessario fare delle precisazioni. Se non era come la nostra, che tipo di democrazia era quella ateniese? Chiunque, a questa domanda, risponderebbe così: la democrazia ateniese era una democrazia diretta. Errato! La democrazia ateniese era una **Democrazia rappresentativa aleatoria**. Che cosa significa? Dal latino *alea*, che significa "dado", le democrazie rappresentative aleatorie sono forme di governo indiretto (!), dove la distinzione tra governati e governanti sopraggiunge attraverso il **sorteggio** e non l'elezione. E la storia politica dell'Europa occidentale è più ricca di democrazie aleatorie di quanto si possa credere... Atene e con essa Mileto e Cos; Venezia, Parma, Ivrea, Brescia e Bologna; Firenze, così come Orvieto, Siena, Pistoia, Perugia, Lucca, Münster e Francoforte; nel Regno di Aragona, le città di Saragozza, Girona, Terragona, Huesca, Cervera, Ciutadella, Maiorca, Lerida e Igualada; nel Regno di Castiglia le regioni di Estremadura, La Mancia e Murcia. Le esperienze derivanti da tutte queste entità politiche ci consentono di trarre alcune lezioni:

- 1) il sorteggio è stato utilizzato in diversi stati fin dall'antichità come strumento politico a pieno titolo
- 2) si trattava sempre di stati di ridotta estensione territoriale e dove solo una parte limitata della popolazione poteva accedere al potere
- 3) il sorteggio conosceva applicazioni e procedure diverse, ma generalmente aveva come effetto quello di ridurre i conflitti tra gruppi di potere e aumentare il coinvolgimento dei cittadini
- 4) il sorteggio non era mai usato in modo isolato, ma sempre associato alle elezioni come garanzia di competenza
- 5) gli stati che ricorrevano al sorteggio hanno spesso conosciuto secoli di stabilità politica nonostante le forti opposizioni interne tra gruppi rivali.

Pertanto, un modo per rimediare alla drammatica crisi dei nostri sistemi democratici forse c'è: ridare al sorteggio una possibilità. Una possibilità che dall'età moderna non gli è stata più realmente concessa, non per comprovata inefficacia ma per scrupolo ideologico. Attenzione; il ricorso al sorteggio non è un rimedio miracoloso, come non lo sono mai state neppure le elezioni e come niente di umano potrà mai apparire, ma potrà essere in grado di correggere un certo numero di difetti

del sistema attuale. Non sarà semplice; verrà bollata come pratica antica e illogica, soprattutto da chi oggi detiene ben saldo il potere e non ha nessuna intenzione di vederselo togliere da un ingresso in politica e nelle istituzioni di normali cittadini. In realtà, il sorteggio non ha niente di illogico: è una procedura volontariamente neutra che permette di ripartire la chance politica (ovvero la possibilità di servire la propria comunità) equamente e di evitare disaccordi. Il rischio di corruzione è attenuato, la febbre elettorale si dissipa e si rafforza l'attenzione per il bene comune. I cittadini sorteggiati non avranno forse le competenze dei politici di professione, ma possiedono un'altra carta vincente: la libertà, ovvero il non aver necessità di farsi eleggere o rieleggere.

E quale miglior occasione di mettere in pratica una simile rivoluzione dei nostri sistemi democratici se non quella di partire da una sua applicazione sperimentale nel "piccolo"? Ovvero nei Comuni; le entità territoriali presenti da secoli nel nostro Paese con minor estensione ma con grandi tradizioni storiche di governo autonomo alle spalle.

Gli aspetti principali della proposta dell'istituzione di un'Assemblea di cittadini

Sono due gli aspetti principali di questa proposta:

1. Quali dovrebbero essere i poteri di questa Assemblea di cittadini?
2. In che modo questa verrebbe implementata?

Per entrambe queste domande sono state ipotizzate più risposte possibili.

Poteri dell'Assemblea di cittadini

Indipendentemente dai poteri concessi alla AC concernenti l'attività di proporre provvedimenti amministrativi (qui di seguito presentate tre opzioni di come tale potere potrebbe configurarsi), alla AC dovrebbe essere innanzitutto riconosciuto il potere di condurre inchieste e indagini indipendenti.

Diritto di condurre indagini

La AC dovrebbe avere il diritto autonomo di portare avanti inchieste e indagini di almeno due tipi:

- Indagini sulle cause di importanti questioni di interesse pubblico (ad esempio, crisi finanziarie, fallimenti di aziende, mancata vigilanza, catastrofi, episodi di corruzione ecc.)
- Indagini sulla qualità delle prassi democratiche che devono caratterizzare tutte le istituzioni del nostro Paese, a partire proprio dagli organi del Comune (ad esempio, consultazioni e dibattito inadeguati, mancanza di debita considerazione per le petizioni e le iniziative popolari, richieste inascoltate di intervento sul territorio provenienti dalla cittadinanza, ecc.)

Riconoscere questo diritto e potere alla AC sarebbe

importante nella misura in cui forzerebbe gli organi politici ad essere maggiormente responsabili e rispondenti alle istanze provenienti dai cittadini.

Tornando agli altri poteri della AC, qui di seguito vengono presentate tre diverse opzioni circa la loro configurazione.

A) Aula consultiva

Questa opzione darebbe alla AC un potere minimo, che consisterebbe nell'obbligatorietà per il Consiglio comunale di sottoporre i provvedimenti varati all'AC per un secondo esame, nonché di tener conto degli esiti di tale controllo in vista della decisione finale, che spetterebbe sempre e soltanto al Consiglio comunale.

Ovviamente, ogni volta che un provvedimento passasse per questa seconda analisi in seno all'AC, a questa le verrebbe concesso un tempo definito e sufficiente, nonché adeguate risorse, per deliberare a riguardo.

B) Aula di revisione

Questa opzione prevede che la AC venga dotata di un potere ulteriore rispetto all'ipotesi A), ovvero che essa possa non soltanto analizzare e deliberare su un dato provvedimento, bensì anche modificarlo e ritardarne l'adozione e l'implementazione, fatta eccezione per specifiche categorie di provvedimenti che verranno specificate in seguito. Verrebbe inoltre fissato un tempo limite per il rinvio dell'approvazione di tali provvedimenti; ad esempio, un anno.

Consentire alla AC di modificare o ritardare l'adozione di un provvedimento costringerebbe senza dubbio il Consiglio comunale a prendere sul serio l'opinione di quest'aula; pur ovviamente rimanendo quest'ultima subordinata al Consiglio.

Tutto ciò potrebbe generare qualche preoccupazione circa il fatto che la concessione di tali poteri ad un'Assemblea di cittadini possa andare contro i principi cardine di legittimità e responsabilità dei nostri ordinamenti. Tuttavia, è evidente oggi più che mai come la legittimità e la responsabilità non derivino soltanto dalle elezioni.

La responsabilità è infatti fortemente connessa alla giustificazione sia delle decisioni prese sia della condotta di chi governa e consiste ormai sempre più in una pratica costante, come se ci trovassimo in una continua campagna elettorale.

La legittimità, similmente, deriva dal modo in cui i legislatori tengono conto dei diversi punti di vista presenti nella società, delle istanze provenienti da questa, nonché del bene della comunità sotto un'ottica di lungo termine. Sono le decisioni prese a fini personali – sia che riguardino singoli individui che forze politiche – che rischiano di minare la legittimità. È per questi motivi che dei cittadini selezionati casualmente tramite sorteggio per far parte di una AC potrebbero avvicinarsi ai principi di responsabilità e legittimità più di quanto si possa pensare.

C) Aula deliberativa

Quest'ultima opzione conferirebbe alla AC il massimo potere, di fatto ponendola sullo stesso piano del Consiglio comunale.

In questo caso infatti entrambe le aule avrebbero il potere di adottare provvedimenti e tutte le proposte di atti da adottare dovrebbero passare attraverso entrambe le aule per essere esaminate e approvate e diventare attuative.

Potrebbero ovviamente essere poste varie restrizioni a tale potere. Ad esempio, riguardo i provvedimenti in ambito fiscale e tributario, per i quali la AC potrebbe disporre appena di un potere consultivo non vincolante come nell'ipotesi A).

Parimenti, potrebbe essere fissato un numero massimo di provvedimenti che la AC può proporre ogni anno; ad esempio, dieci.

O ancora, si potrebbe pensare che se un provvedimento viene rigettato due volte dalla AC sia a quel punto sufficiente una maggioranza semplice in entrambe le aule per la sua approvazione.

Proposta: due anni e mezzo di prova e regolari revisioni

La proposta è che inizialmente l'Assemblea di cittadini venga istituita per un periodo di prova pari a due anni e mezzo, durante i quali essa sarebbe titolare del solo poter consultivo, come descritto dall'ipotesi A). Ciò consentirebbe alla AC di stabilire e definire i suoi principi e processi, ai cittadini di familiarizzare con l'idea dell'esistenza di una AC e al Consiglio comunale di adattarsi a lavorare con la nuova aula.

La fondazione australiana *NewDemocracy* (che ha una vasta esperienza nel campo delle assemblee di cittadini) in passato si è dimostrata disposta a fornire un completo supporto operativo a quelle Assemblee che Manifesti come questo intendevano far nascere; in particolare, quello promosso nel marzo 2017 proprio dalla *NewDemocracy Foundation* e dalla britannica *Sortition Foundation* per dar vita a una seconda Camera di cittadini estratti a sorte nel Parlamento scozzese.

Essa, pertanto, potrebbe anche in questo caso dimostrarsi disponibile a fornire il proprio supporto a quei Comuni che intendano intraprendere questa rivoluzione del proprio assetto istituzionale e democratico.

Non solo, molto utile potrà essere la collaborazione con Marcin Gerwin, autore polacco di una guida dettagliata su come realizzare Assemblee di cittadini, intitolata "Le Assemblee civiche. Guida ad una democrazia che funziona", tradotta in diverse lingue.

Dopo questo periodo di prova, sarebbe opportuna la creazione di un organo terzo, una sorta di "Assemblea di revisione" composta per metà da cittadini estratti a sorte (che non potranno essere stati membri della AC nei due anni e mezzo precedenti) e per metà da consiglieri comunali scelti, che discuta, si confronti sull'efficacia del progetto di un'Assemblea di cittadini e ne proponga modifiche alle procedure, ai meccanismi e ai poteri. Il risultato finale dovrebbe essere quello di riuscire ad esprimersi con una decisione congiunta su quale natura debba assumere la AC; se quello di un'Aula consultiva (A), di revisione (B) o deliberativa (C).

Tale decisione finale potrebbe poi essere eventualmente sottoposta all'approvazione tanto del Consiglio comunale quanto di un referendum qualora ne faccia richiesta una percentuale prefissata tanto del primo quanto dei cittadini del Comune.

della AC possa evolversi, acquisendo maggiori poteri (nel caso non le vengano concessi sin da subito) o comunque definendo sempre meglio la propria natura.

Dettagli circa l'implementazione dell'Assemblea di cittadini

Questa seconda sezione affronta la questione di quali caratteristiche dovrebbe possedere l'Assemblea di cittadini e di come essa dovrebbe essere implementata. È importante notare che non verranno esposte decisioni definitive, bensì ipotesi e proposte tutte soggette a potenziali dibattiti e modifiche.

Quanto dovrebbe essere grande l'Assemblea di cittadini?

Circa la composizione dell'AC vi sono alcuni criteri ritenuti importanti da perseguire.

Il primo è che la AC si componga di un numero di membri inferiore al numero di componenti del Consiglio comunale, affinché venga rimarcata la dominanza di quest'ultimo.

Il secondo è che l'AC venga composta tenendo conto della suddivisione amministrativa del Comune, ovvero con almeno un membro per ogni aria geografica, sia essa un quartiere, una frazione o sezione elettorale.

In sostanza, la AC dovrebbe presentarsi grande abbastanza da essere ampiamente rappresentativa della popolazione del Comune e allo stesso tempo sufficientemente piccola da non comportare un onere finanziario troppo grande per la comunità.

Per quanto tempo una persona dovrebbe far parte dell'Assemblea di cittadini?

Per affrontare al meglio la questione è necessario innanzitutto prendere in considerazione almeno tre elementi da bilanciare tra loro:

- I membri della AC dovranno avere il tempo necessario per entrare in confidenza con il loro ruolo all'interno della AC nonché con i meccanismi e i processi con i quali avranno a che fare nell'esercizio della loro funzione
- L'appartenenza alla AC non dovrà causare contraccolpi nella vita (professionale e privata) dei membri della AC
- Dovrà inoltre essere evitato il rischio di una possibile "istituzionalizzazione" di questi membri.

Tenendo in considerazione questi elementi, vengono avanzate le seguenti proposte:

- 1) Che la durata dell'Assemblea di cittadini sia pari a un **periodo di due anni e mezzo**, ovvero esattamente la metà della durata di una legislatura comunale.
- 2) Che ciascun cittadino nell'arco della propria vita possa diventare membro dell'Assemblea di cittadini del proprio Comune soltanto
 - **Una volta** nei Comuni con più di 15.000 abitanti
 - **Due volte** nei Comuni con meno di 15.000 abitanti.

Inoltre, dovrebbero essere previste alcune garanzie a tutela dei membri della AC:

- Nel caso di studenti universitari, essi dovrebbero poter sospendere i loro studi senza alcuna ripercussione o conseguenza
- Nel caso di lavoratori autonomi o di imprenditori, dovrebbe essere istituito un fondo che li tuteli da un punto di vista economico, offrendo loro garanzie di compensazione nel caso di perdite. Data l'ampiezza della categoria e l'importanza di una sua rappresentanza all'interno della AC, sarà infatti importante evitare che i chi vi appartiene si rifiuti di assumere la carica di membro della AC nel caso in cui venga sorteggiato
- Nel caso di lavoratori dipendenti, dovrebbe essere prevista una clausola come quella sul congedo materno, per cui un datore di lavoro dovrebbe garantire ai propri dipendenti divenuti membri della AC una posizione e un salario equivalenti, una volta tornati a lavoro al termine del loro mandato.

Quante volte si riunirebbe la AC? Quali sarebbero i compiti e gli incarichi dei suoi membri?

Inizialmente la AC dovrebbe riunirsi ogni qualvolta che si riunisce il Consiglio comunale.

Nel tempo rimanente, i membri della AC sarebbero impegnati nello studio di dossier, nella ricerca nonché nella consultazione con i cittadini, la società civile e i funzionari pubblici.

Al fine di proteggere i membri della AC da eventuali accuse di influenza indebita o interessi di parte, tutte le riunioni dovrebbero essere documentate pubblicamente.

Queste dovrebbero sempre tenersi nei locali adibiti a sede ufficiale dell'Assemblea di cittadini e, in particolar modo per chi si occupa di compiere attività di lobbying, dovrebbe essere illegale incontrare o intrattenere rapporti interessati coi membri della AC al di fuori degli uffici dell'aula.

Potrebbe infine essere presa in considerazione l'ipotesi che non venga formalizzato a priori un orario e una formula prestabilita di riunione per la AC, ma che siano lasciati liberi i membri della AC di decidere in autonomia il proprio programma e calendario, al fine di rendere l'aula il più efficiente ed autonoma possibile.

Privacy dei membri della AC, voti e deliberazioni

Vi sono valide argomentazioni per le quali i membri della AC – che rappresentano una sorta di microcosmo della società – dovrebbero deliberare in privato. Ciò consentirebbe loro di votare in accordo con la propria coscienza senza alcun timore di ripercussioni da parte della società, dei concittadini, dei media o di pressioni provenienti da altri membri della AC.

In alcuni casi, le deliberazioni della AC potrebbero essere aperte al pubblico (ad esempio durante gli interventi di esperti) ma dovrebbe comunque sussistere una netta e

chiara separazione tra sessioni pubbliche e private.

Ciò non toglie che tutte le decisioni finali e i processi decisionali dovrebbero essere documentati in modo dettagliato, trasparente e pubblico, ovvero accessibile a chiunque ne faccia richiesta.

Anche su questi punti, tuttavia, saranno necessari confronti, scambi di opinione e discussioni sia prima dell'entrata in vigore della AC che durante, al fine di equilibrare al meglio il bisogno di trasparenza e le esigenze di privacy dei singoli membri.

Quanto dovrebbe essere pagato un membro della AC?

Risulta evidente come sia importante fornire a coloro che accetteranno di diventare membri della AC un adeguato incentivo finanziario a compiere al meglio il loro dovere che, allo stesso tempo, non venga percepito dalla società come eccessivamente elevato e, pertanto, ingiusto. La proposta nello specifico è pertanto di **rendere la retribuzione per questi cittadini pari a quella dei consiglieri comunali**.

Ciò renderebbe la partecipazione alla AC senz'altro un'esperienza positivamente lucrativa per molti cittadini. E se questo, da un lato, andrebbe a compensare i possibili disagi causati da un'interruzione parziale o totale della propria attività o carriera, dall'altro lato potrebbe presentarsi non più solo come un incentivo, bensì come l'unico motivo che spinga i cittadini ad accettare di assumere la carica nel caso in cui vengano sorteggiati. Ciò giustifica la scelta di porre un limite alle volte in cui un cittadino può essere sorteggiato alla carica (cosicché la spinta data dal fattore economico abbia quantomeno un orizzonte ristretto) nonché la decisione di istituire una sorta di "Codice di comportamento", che consenta l'espulsione dalla AC di quei cittadini che si mostrano disinteressati alla carica cui sono stati sorteggiati.

Per quei cittadini che, al contrario, guadagnano di più, siamo fiduciosi che per un periodo di due anni e mezzo essi si mostrino comunque disposti a prender parte a un simile progetto rivoluzionario. Tenendo peraltro conto che, se nei Comuni piccoli la retribuzione dei consiglieri comunali non è particolarmente alta ma il tempo da dedicare all'attività pubblica risulta non certo invadente, nei Comuni più grandi l'impegno si prefigura senz'altro di portata maggiore, così come, parimenti, lo stipendio riconosciuto.

I membri della AC si dovrebbero inoltre vedere riconosciuti tutti i benefici dei quali godono i consiglieri comunali; quali spese per lo staff, i viaggi, il trasferimento, la disabilità ecc.

Come verrebbero scelti i cittadini? Sarebbe obbligatorio accettare la carica? Qualcuno potrebbe essere escluso dal sorteggio? Potrebbero esservi posti riservati a determinate categorie?

I cittadini sarebbero selezionati a diventare membri della AC tramite sorteggio dalle liste elettorali.

Il processo di selezione sarebbe caratterizzato da 3 tappe.

- 1) Inizialmente sarebbe sorteggiato un ampio numero di cittadini, ai quali verrebbe recapitato un invito ufficiale a diventare un membro della AC e a presentarsi ad una o

più giornate di riunioni informative, per le quali verrebbe fornito ai cittadini ogni beneficio (eventuali viaggi, alloggi ed altre spese).

- 2) Dopo la giornata informativa, coloro che hanno accettato di poter diventare membri della AC sarebbero invitati a fornire alcuni loro dati generali:
 - a. Genere
 - b. Età
 - c. Area geografica (quartiere/frazione/sezione elettorale)
 - d. Livello d'istruzione
 - e. Reddito medio
- 3) A questo punto, tra tutti coloro che hanno accettato di assumere la carica, verrebbero selezionati tramite sorteggio quei cittadini che diventeranno a tutti gli effetti membri della AC.
Tutti coloro che, pur accettando la carica, non saranno stati sorteggiati una seconda volta per ricoprirla, fungeranno per i successivi due anni e mezzo (e non oltre!) come "paniere" da cui pescare in caso di eventuali sostituzioni tra i membri della AC.

Nel processo di selezione dei membri della AC vi dovranno essere, per così dire, dei "limiti di tolleranza" da rispettare circa i criteri che corrispondono ai dati forniti dai cittadini; così da perseguire il più possibile una piena rappresentatività della società all'interno della AC.

Più nello specifico, i criteri e i loro limiti dovrebbero presentarsi come qui di seguito:

- a. **Genere:** dovrebbe sussistere una parità quasi esatta tra i due sessi (soglia di tolleranza al massimo dell'1%)
- b. **Area geografica:** dovrebbe essere soddisfatta appieno la rappresentatività di ogni singola area (una tolleranza dello 0%);
- c. **Età:** potrebbe essere applicata una suddivisione che vada di dieci anni in dieci anni (18-28, 29-39, 40-50, ecc.) oppure – nel caso in cui i membri della AC siano meno del dato che ne uscirebbe da tale operazione – potrebbe essere adottata una macro-suddivisione, ad esempio in sole 3 fasce di età. In entrambi i casi potrebbe esserci tra i vari sottogruppi una tolleranza di circa 10-15%.
- d. **Livello d'istruzione e di reddito:** anche in questo caso si potrebbe ipotizzare una tolleranza di circa il 10-15%.

Nelle Assemblee di cittadini che si tengono in altre parti del mondo vi sono tipicamente alcuni gruppi di persone che sono esclusi dalla partecipazione all'Assemblea:

- Chi possiede o ha posseduto incarichi politici
 - Chiunque abbia già servito come membro della AC il numero di volte consentito (1/2)
 - Coloro che figurino in liste di movimenti o partiti politici
 - Chiunque presenti questioni in sospeso con la giustizia o processi pendenti e/o non risulti incensurato per quanto riguarda la giustizia penale.
- Si potrebbe infine discutere se dovrebbero essere lasciati dei posti in seno alla AC riservati a categorie di persone con meno probabilità di accettare un invito (ad esempio i cittadini disabili) o a minoranze linguistiche o religiose.

Come dovrebbe essere strutturata internamente la AC? Dove dovrebbe trovarsi la sua sede? Da chi sarebbe composto il suo personale?

La natura totalmente innovativa e peculiare di un'Assemblea di cittadini – che si compone, appunto, di persone comuni e non di fazioni, partiti o movimenti suddivisi in schieramenti ideologici – ne influenzerebbe necessariamente la sua struttura interna.

Non sarebbe cioè necessario che la AC si presenti suddivisa in due ali contrapposte, come spesso avviene all'interno dei Consigli comunali, strutturati sulla falsa riga delle aule parlamentari.

Anzi, sarebbe raccomandabile una composizione quanto più possibile flessibile, che faciliti il dialogo e lo scambio di opinioni e dibattiti tra i membri, dando la possibilità a ciascuno di essi di esprimere la propria opinione e ascoltare le opinioni degli altri.

Non è irrilevante la questione di dove dovrebbe trovarsi la sede fisica della AC. Alcuni studi già condotti hanno ritenuto che non dovrebbe essere posta nella stessa posizione del Consiglio comunale, in modo tale da ridurre l'influenza potenziale dei politici di carriera o dei consiglieri sui membri della AC. Localizzare la AC in uno spazio sociale o culturalmente significativo e rilevante in città potrebbe essere importante. Diversamente, altri hanno sostenuto che non sarebbe necessario che la sede della AC sia differente da quella del Consiglio comunale, ma che sarebbe altresì indispensabile che le due aule si trovino in stanze ben separate tra loro, ciascuna con il proprio staff dedicato e specializzato.

Lo staff della AC sarebbe composto da personale del Comune in grado di fornire una gamma di servizi necessari affinché la AC possa funzionare efficacemente, in modo trasparente e responsabile, sotto la direzione di un Presidente, che la AC nominerebbe tra i suoi membri.

I membri della AC, singolarmente e collegialmente, dovrebbero inoltre essere in grado di rivolgersi a esperti, politici, funzionari pubblici e membri della società civile ogni qual volta lo ritengano opportuno. Il modo più efficace per contrastare il fenomeno di una possibile imparzialità degli esperti dovrebbe consistere nell'indurre i membri della AC ad assumere, simultaneamente, tanto un atteggiamento proteso all'ascolto e all'apprendimento da fonti autorevoli quanto un pensiero critico che incoraggi loro a riconoscere ed evidenziare l'imparzialità là dove la osservino. A tal fine, gli esperti chiamati ad esprimersi dovrebbero essere coscienti che verrebbe richiesto loro di presentare studi e risultati in modo equilibrato ed imparziale o quantomeno di esplicitare sin dall'inizio la loro imparzialità. Una volta interrogati gli esperti, la AC sarebbe così in grado di giungere alle proprie conclusioni in modo autonomo e neutrale.

Potrebbe verificarsi l'espulsione di membri della AC?

Tutti i cittadini designati a divenire membri della AC, prima di entrare in carica, dovrebbero sottoporsi ad alcuni corsi di preparazione all'attività che spetterà loro, al fine di acquisire competenze tecniche e procedurali che potrebbero rivelarsi di grande aiuto se non indispensabili. Se un membro della AC venisse giudicato colpevole di

corruzione o di qualsiasi altro grave crimine in corso di legislatura, la sua appartenenza alla AC dovrebbe cessare immediatamente e verrebbe sostituito.

Più indefinite sarebbero le circostanze nelle quali si avrebbe a che fare con membri dal comportamento costantemente fuori luogo, assente, disimpegnato, irrispettoso o irriverente verso la carica e l'istituzione chiamati a rappresentare.

Un'idea potrebbe essere quella che in seno alla AC venga istituito e rivisto dai suoi membri ogni due anni e mezzo una sorta di "codice di comportamento" che essi sarebbero poi chiamati a rispettare, pena l'espulsione dall'aula. La procedura da adottare potrebbe essere quella che qualora un membro della AC ricevesse un voto di sfiducia da parte dei tre quarti della AC, questo sarebbe automaticamente espulso.

Conclusioni

L'istituzione della prima Assemblea di cittadini del mondo in un contesto istituzionale come quello dei Comuni italiani si configurerebbe come una decisione importante che porrebbe l'Italia e i suoi Comuni all'avanguardia nell'innovazione democratica e nel coinvolgimento e la piena partecipazione diretta dei cittadini nelle istituzioni. Si tratterebbe necessariamente di un'esperienza con un'enorme eco e riscontro in tutto il mondo, che stimolerebbe necessariamente la curiosità e l'interesse per questo esperimento anche in altri stati.

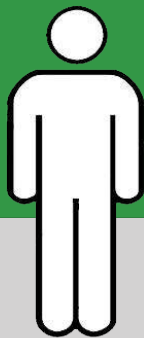
Vi è da sottolineare come tale Assemblea di cittadini sia non soltanto qualcosa di possibile e realizzabile, bensì anche auspicabile perché di grande necessità ed urgenza al fine di un potenziamento e rinvigorismento dei nostri sistemi democratici.

Crescerebbe la fiducia dei cittadini nelle decisioni pubbliche, poiché vagliate se non proposte da cittadini al loro pari, ed aumenterebbe simultaneamente anche la sicurezza dei politici e legislatori di avere un ampio sostegno pubblico per le loro decisioni.

Sarebbe utile inoltre a contrastare la percezione che il processo politico sia dominato da élite cristallizzate e interessi particolari, inserendo persone comuni all'interno delle istituzioni e dotando queste di un potere politico (sia esso consultivo, di revisione o di proposta).

L'istituzione di un'Assemblea di cittadini significherebbe infatti molto più che concedere un maggior peso alle opinioni delle persone all'interno delle istituzioni ed amministrazioni. Se ben condotto, questo rivoluzionario esperimento di innovazione democratica consentirà alle opinioni di tradursi in fatti, risanando così l'enorme divario tra governanti e governati che lacera la tenuta delle nostre democrazie ed accrescendo la legittimità delle istituzioni pubbliche.

ODERAL



**Organizzazione per la Democrazia
Rappresentativa Aleatoria**
